

## FEDERALISMO FISCALE

Tonini: «Non dobbiamo gufare contro le riforme»

Pd, sulla Lega  
nessuna illusioneMARIO  
LAVIA

Il giochino dei buoni e dei cattivi è vecchio come il cucco ma ritorna puntualmente nelle cronache per distinguere (presunti) favorevoli e contrari al mitico dialogo sulle riforme. Così capita di vedere dipinto Bersani nella parte del duro e Chiamparino in quella del disponibile. Di federalismo di parla, ed è tema scivoloso per varie ragioni. A partire da quella più importante che consiste in una perdurante indeterminatezza dei progetti. La verità è che sembra di cogliere nel Pd un approccio realistico, attento al merito più che alle tattiche. Condito da uno scetticismo di fondo. Come ha detto ieri Vannino Chiti, nel centrodestra «c'è un po' di confusione e divisione dei ruoli che non serve alle riforme: alla Lega il federalismo, ad An la sicurezza e a Forza Italia la giustizia. Non funziona così».

La Lega, ecco il punto. La "speranzella" che ancora una volta potesse essere lei la contraddizione numero uno della maggioranza qualcuno l'ha coltivata, o la coltiva. Non certo Giorgio Tonini: «Queste sono illusioni politiciste che non esistono. Noi non vogliamo il federalismo per far cadere il governo, lo vogliamo perché siamo il partito delle autonomie e perché sarebbe un bene per il paese». Insomma,

*Alle prime battute il confronto sulla riforma federale, con i democrat che vogliono vedere le carte della maggioranza ma in un clima scettico. Chiti: «Nel governo c'è confusione e una divisione dei ruoli che non serve. Non funziona in questo modo».*

lasciare questa bandiera al Carroccio sarebbe sbagliato: «Non dobbiamo dire: fate voi. Se gufassimo per il fallimento della riforme faremmo un errore gravissimo».

Rincarare uno "informato sui fatti" come il segretario del Pd lombardo Maurizio Martina: «Sinceramente non penso che nel breve periodo si possa determinare un quadro politico in grado di riarticolare chissà quale dialogo. Né possiamo pensare che si rompa qualcosa nella maggioranza. La Lega? Ha scelto di essere uno dei pezzi forti di questa maggioranza, pertanto...». Nessuna scorciatoia, i ruoli vanno tenuti distinti e non pare proprio la stagione di accordi confusi. «Noi siamo all'opposizione e loro al governo». Il che non esclude che si continui a ragionare, anche a confrontare le diverse ricette. «E comunque - ancora Martina - io non sono assillato da problemi tattici, a me interessa sfidare la maggioranza e specie la Lega sul federalismo e sui problemi del Nord. Perché si tratta di una questione nazionale che investe il problema delle classi dirigenti locali e l'efficienza del sistema pubblico al Sud». Proprio i democristiani lombardi si apprestano ad aprire la loro festa provinciale dedicata in gran parte ai temi del Nord e del federalismo, una kermesse di 20 giorni nella quale sfileranno personaggi di primo piano del

Pdl e del Pd, con "duelli" ravvicinati come quello fra la Moratti e Chiamparino o fra Galan e la Bresso, ci saranno anche Calderoli e Formigoni, Veltroni parlerà il 10.

Qualche segnale tuttavia da via Belle-riore è partito. Martina legge «un cambio di passo» nella ultima proposta di Calderoli, riscontrabile «nel passaggio dalla devolution al tema della applicazione del titolo V della Costituzione: si stanno applicando ad una riforma che noi abbiamo voluto». Toni valorizza il fatto che «Bossi e Calderoli hanno detto che il federalismo fiscale va fatto insieme all'opposizione. Quando dicono una cosa giusta bisogna riconoscerlo. Però poi cominciano i guai, nel merito delle soluzioni. La verità è che il confronto è appena partito, siamo ancora in una fase molto acerba del dibattito». E poi permangono tutti i dubbi evidenziati da Martina su una ipotesi che non scioglie almeno tre nodi: «I meccanismi di perequazione non sono chiari. Così come la definizione dei livelli minimi dei servizi. E infine il rapporto fra regioni ed enti locali». La cosa che si può ragionevolmente prevedere è che i tempi non saranno brevissimi. Di certo, la proposta di Calderoli così com'è non va bene. Chiti ha detto ieri una cosa diversa: «Se il governo presenta il documento approvato dai presidenti delle regioni noi lo votiamo». Come dire: siamo lontani.